



O Sapientia,

*quae ex ore Altissimi prodiisti,
attingens a fine usque ad finem fortiter,
suaviterque disponens omnia:
veni ad docendum nos viam prudentiae*

O Sapienza che esci dalla bocca dell'Altissimo

L'apertura dell'antifona (*Sapienza che esci dalla bocca dell'Altissimo*) è presa da Sir 24,5 secondo la versione della Vulgata latina, brano importante in tutta la sua interezza. Qui infatti la Sapienza parla di se stessa. Tuttavia dobbiamo notare che l'antifona prende le stesse parole che la Sapienza dice di sé e le indirizza alla persona della Sapienza. Si tratta di un procedimento che troviamo spesso nelle antifone **O**: i testi dell'AT a cui le antifone fanno riferimento sono leggermente modificati e usati secondo il proposito dell'autore.

La **Sapienza che esce dalla bocca dell'Altissimo** può essere quindi collegata con la **Parola di Dio, il Suo Verbo** e con lo **Spirito (respiro) di Dio**: di entrambi si dice che procedono e **vengono dalla bocca di Dio**, secondo una visione antropomorfica presente nella Scrittura.

L'antifona dice che la Sapienza *esce dalla bocca dell'Altissimo*". Il titolo "Altissimo" (che corrisponde all'ebraico *el-elyon*) richiama la misteriosa scena di *Gen 14,17-20* nella quale Abramo, dopo la battaglia dei dieci re, incontra Melchisedech, *sacerdote del Dio Altissimo* che offre pane e vino e benedice Abramo. A lui Abramo consegna la decima di tutto quello che possiede. Il NT non mancherà di notare il legame fra Melchisedech e Gesù, con l'offerta eucaristica di pane e vino.

A questo punto però occorre notare che nel contesto liturgico dell'antifona, la Sapienza non è più la figura personificata dell'Antico Testamento, ma Gesù stesso. Il NT aveva preparato questa identificazione, senza proporla esplicitamente (cfr., ad esempio, *1Cor 1,24*). Già verso gli anni 200, due testi identificano chiaramente la Sapienza e Gesù. Il primo, trovato nel 1945 a Nag Hammadi, in Egitto, si legge negli *Insegnamenti di Silvano* (VII,4,106-107) e il secondo nel trattato di Origene *sui Principii* (I, 2), commentando però Sap 7,25-26.

È certamente **Gesù la Sapienza del Padre**, colui che secondo le parole di S. Paolo in *1Cor 1-2* è diventato *per noi sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione*

(cfr. *1Cor 1,30*), portando a compimento la speranza di Israele presente nella Legge, nei Profeti, negli Scritti sapienziali. È Lui il **Verbo uscito dalla bocca del Padre**, la **Parola d'amore da Lui pronunciata sulla creazione come principio e compimento di tutto ciò che esiste**.

Ti estendi ai confini del mondo e tutto disponi con soavità e con forza

L'antifona prosegue affermando che la Sapienza ha una **dimensione universale**. L'originale latino utilizza il verbo *attingere* che letteralmente significa *toccare*, ma anche *essere in relazione, riguardare*. La **potenza e la forza della Sapienza si rivela nel suo estendersi universalmente**, da un confine all'altro; e **la soavità, la dolcezza** e la delizia della Sapienza **si mostra nel porre in ordine tutte le cose**, un ordine che prevede la **distinzione e la separazione di tutte le cose** (vedi la separazione delle acque dalle acque nella creazione). L'antifona contiene quindi l'idea della presenza permanente della Sapienza nel mondo, che essa regge con fermezza e dolcezza: vengono accennate la cosiddetta creazione continua e la permanenza cosmica di Cristo, nella linea che in precedenza era già stata proposta da Origene e soprattutto da Agostino (cfr, ad esempio, *Lettera 137, 12*).

A fine usque ad finem ("da un confine all'altro") include sia la **dimensione spaziale** che la **dimensione temporale: la Sapienza cioè tocca, abbraccia tutto il tempo e tutti i luoghi**, imprimendo alla storia e al mondo l'impronta del Figlio. Tutto parla di Lui e tutto è raccolto in Lui.

L'antifona parla di forza e dolcezza: in Dio sono raccolti la forza maschile e la dolcezza femminile, le caratteristiche che Egli imprime di sé nell'uomo e nella donna, creati a Sua immagine e somiglianza. Quindi l'Antifona sta dicendo che **la Sapienza si rivela con maggiore evidenza nell'umanità nella quale risplende l'immagine di Dio**, con la sua capacità di rapportarsi a tutte le cose con forza e dolcezza, le caratteristiche dell'amore di Dio, potente e tenerissimo.

La **Sapienza che abbraccia da un confine all'altro tutta la creazione è il Figlio**. È in Lui che il Padre ha nascosto la totalità della sua Sapienza (cfr. *Col 2,3*). Infatti è il Figlio il **progetto d'amore che il Padre ha davanti quando crea tutte le cose** e quindi **tutto sussiste in Lui e tutto è orientato a Lui**, fino alla fine del mondo, quando il Figlio sarà tutto in tutti e giungerà a piena realizzazione il disegno d'amore del Padre che è il Figlio stesso (cfr. *Col 1,15-20; Gv 1,1-18; Fil 2,6-11; Eb 1,1-4*).

Nei libri sapienziali, prudenza e sapienza appaiono frequentemente come due realtà interscambiabili. Se qualche differenza possiamo stabilire tra di esse, tale differenza sta nel fatto che la prudenza è la sapienza messa in opera. La prudenza è l'atteggiamento o la virtù del cristiano al quale il padrone affida la sua casa e i suoi beni (cfr. *Mt 24,25*). La prudenza definisce il comportamento dei cristiani secondo l'esortazione dell'Apostolo: *La fine di tutte le cose è vicina. Siate dunque prudenti e sobri, per dedicarvi alla preghiera* (*1Pt 4,7*).

Dove ci si parla chiaramente della prudenza è nella parabola delle dieci vergini in attesa dello sposo (*Mt 25,1-13*). Le vergini appunto *prudenti* o *sagge* non solo sono rimaste sveglie ma hanno provveduto a tutto ciò che era necessario per poter ricevere

lo sposo nel momento del suo arrivo.

Se nell'antifona si invoca la Sapienza perché *venga ad insegnare*, riconosciamo che il vero unico **Maestro è il Cristo**, Colui che i Vangeli ci descrivono come Rabbi (cfr. *Mc* 1,21.39; 2,13; 4,1; 6,2.34; 8,31; 12,35) che **insegna la via di Dio, l'unico che la conosce perché è l'unico ad averla percorsa fino in fondo**.

Risulta dunque che la prima antifona riprende alcuni testi fondamentali della corrente sapienziale dell'Antico Testamento, ponendo l'accento sull'opera della Sapienza, identificata in Gesù, nella creazione e sulla sua permanenza attiva e benevola nell'universo. In latino, i testi sono citati secondo la versione della Volgata, la quale, per il Siracide e per il libro della Sapienza di Salomone, aveva ripreso l'antica versione del II secolo.

L'antifona nel contesto liturgico dell'Avvento

La Sapienza di Dio è il Figlio atteso, di cui in ogni Avvento si rinnova l'attesa fino al compimento della sua venuta finale. Per questo le parole di Dom Prosper Guéranger ben descrivono l'invocazione del Cristo come Sapienza in questo tempo liturgico:

«O Sapienza increata che presto ti renderai visibile al mondo, come si vede bene in questo momento che tu disponi tutte le cose! Ecco che, con il tuo divino permesso, è stato emanato un editto dell'imperatore Augusto per fare il censimento dell'universo. Ognuno dei cittadini dell'Impero deve farsi registrare nella sua città d'origine. Il principe crede nel suo orgoglio di aver mosso a suo vantaggio tutto il genere umano. Gli uomini si agitano a milioni sul globo, e attraversano in ogni senso l'immenso mondo romano; pensano di obbedire a un uomo, e obbediscono invece a Dio. Tutto quel grande movimento non ha che uno scopo: di condurre cioè a Betlemme un uomo e una donna che hanno la loro umile dimora in Nazareth di Galilea, perché quella donna sconosciuta dagli uomini e amata dal cielo, giunta al termine del nono mese dalla concezione del suo figliuolo, dia alla luce a Betlemme il figlio di cui il Profeta ha detto: "La sua origine è fin dai giorni dell'eternità; o Betlemme, tu non sei affatto la più piccola fra le mille città di Giuda, poiché da te appunto egli uscirà". O sapienza divina, quanto sei forte, per giungere così ai tuoi fini in un modo insuperabile per quanto nascosto agli uomini! Quanto sei dolce, per non fare tuttavia alcuna violenza alla loro libertà! Ma quanto sei anche paterna nella tua premura per i nostri bisogni: Tu scegli Betlemme per nascervi, perché Betlemme significa la Casa del Pane. Ci mostri con ciò che tu vuoi essere il nostro Pane, il nostro nutrimento, il nostro alimento di vita. Nutriti d'un Dio, d'ora in poi non morremo più. O Sapienza del Padre, Pane vivo disceso dal cielo vieni presto in noi, affinché ci accostiamo a te, e siamo illuminati dal tuo splendore; e dacci quella prudenza che conduce alla salvezza».